

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Copyright, Benjamin ancora attuale

Su richiesta di più lettori, torno sul tema dell'IA, in particolare sui sistemi di IA autogenerativi. Questi si basano su algoritmi di apprendimento automatico (machine learning) in grado di imparare dati e costruire un modello per ogni specifico problema che gli si presenta. In altre parole, gli algoritmi «addestrano» un modello che rappresenta l'essenza della capacità di risolvere quel problema.

Questi sistemi sono basati sulla tecnologia dei trasformatori (infatti il più noto, ChatGpt, è un acronimo di Generative pre-trained transformer), cioè reti neurali artificiali in grado di elaborare enormi sequenze di dati presi da Internet o da altre fonti e trattati per ottenere testi coerenti in risposta a un input. Quindi, in sostanza, questi sistemi realizzano un avanzato e sofisticato

«riordino» di dati e informazioni già noti che può essere visto come un ennesimo episodio nella lunga storia della riproduzione dell'esistente; una storia che affonda nei millenni da **Fidia a Gutenberg**, al digitale.

Ora però con la digitalizzazione e i sistemi di IA si è in grado di produrre «copie» del tutto indistinguibili dall'originale. Ma è proprio così? Non è detto. Su questo tema già nel 1935 **Walter Benjamin**, nel saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, ebbe a dire: «Non importa quanto sia

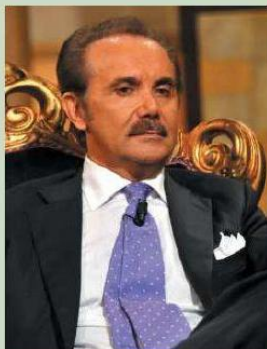
perfetta la riproduzione, manca sempre qualcosa». Questa proprietà mancante «esiste solo nel luogo unico e l'esistenza unica, nel tempo originale». Secondo il grande filosofo tedesco, «la riproducibilità tocca il nucleo essenziale dell'opera, la sua autenticità» (o meglio la sua «aura», come egli stesso la definisce).

La visione di Benjamin è più che mai attuale: si pensi proprio al dibattito in pieno corso sulla possibilità di estendere le tutele giuridiche e fattuali riconosciute dal diritto d'autore/copyright anche alle opere create con i sistemi di IA. Un'estensione che, secondo molti, tra cui il sottoscritto, non può mai prescindere dalla valutazione di quanto sia significativo l'apporto creativo umano (almeno nell'input iniziale) nel processo generativo dell'opera frutto dell'elaborazione di IA. Quanto cioè ci sia e rimanga dell'«aura» originale.

Certo non basta un concetto metagiuridico a salvarci dal torrente di fake di tutti i tipi che ci sta circondando, ma potrà rappresentare un faro per il Legislatore in vista della necessaria (perché imposta dalle nuove tecnologie) definizione di un nuovo diritto d'autore.

***delegato italiano alla Proprietà intellettuale**
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it

© Riproduzione riservata



Mauro Masi

